

Serventi Longhi: dichiarazioni gravissime. Montezemolo in campo: «Sedersi al tavolo e rompere è dannoso»

Contratto scaduto da 662 giorni, a vuoto l'ultimo incontro in Parlamento
Biancheri: così non trattiamo

I giornali vogliono vivere: 3 giorni di sciopero

Gli editori minacciano di far saltare il contratto nazionale: o si ristruttura o si finisce come l'Alitalia
La Fnsi: la pubblicità cresce, ai grandi gruppi utili miliardari. Black-out in edicola da domani e fino al 26

di Roberto Monteforte / Roma

CINQUE GIORNI senza informazione. Questo sarà un Natale povero di una merce preziosa per la democrazia. Dal 21 al 23 dicembre tre giorni di sciopero indetti dalla Fnsi che si aggiungono alle festività natalizie. Scontro senza precedenti quello

che contrappone editori a giornalisti, durissimo e senza precedenti. Oramai si è arrivati al 662° giorno senza contratto. Già 13 sono state le giornate di sciopero dei giornalisti. Sino a quello dei giornali senza firme, anonimi, come pure i servizi radio televisivi. In ballo non vi è tanto la parte economica, ma un modo diverso di pensare e realizzare il lavoro giornalistico nella carta stampata, nelle radio e televisioni, nell'informazione on line e via Internet. La parola d'ordine degli editori è «flessibilità». Che è molto vicina a precarietà ed ha l'effetto di mettere in discussione l'autonomia delle redazioni dai poteri forti. Uno scontro nella sostanza politico. Lo si è visto ieri alla Commissione Cultura della Camera. Il presidente Pietro Folena ha invitato le parti a far sentire le rispettive ragioni. È stato chiarissimo il presidente della Fieg, Boris Biancheri. «Se apriamo la trattativa e si rompe minaccia - salta il contratto nazionale». «La situazione dell'editoria - aggiunge - è paragonabile a quella dell'Alitalia di dieci anni fa». Quindi «il settore si ristruttura e si trovano le basi anche contrattuali per farlo, altrimenti nel giro di 5-6-7-8-9 anni, senza provvedimenti seri, rischia di finire a rischio chiusura». La sua conclusione? Ci si siede al «tavolo» solo quando si è sicuri di chiudere. Afferma di volere evitare questo rischio. Biancheri spiega pure il suo parallelo tra editoria e crisi della «compagnia di bandiera»: gli effetti della concorrenza delle compagnie low cost è simile a quelli di Internet e della free press. «Negli ultimi anni ha osservato - una mano al settore l'hanno data i prodotti collaterali, che però quest'anno hanno conosciuto una caduta verticale». Parole che non sono proprio piaciute al sindacato. «La dichiarazione odierna di Biancheri che in assenza di trattative c'è il rischio che salti l'intero contratto nazionale è di estrema gravità» commenta il segretario nazionale della Fnsi, Paolo Ser-

venti Longhi. Di questo, aggiunge «gli editori se ne assumono la piena responsabilità». Contesta la rappresentazione data del settore: «Non è al collasso» e comunque «non è tale da determinare il tracollo in cinque o sei anni». «Tutti i grandi gruppi hanno attivi plurimiliardari di bilancio. Le difficoltà riguardano piuttosto i piccoli editori, i giornali politici, di movimento, di idee». Sottolinea le condizioni che potrebbero favorire un accordo: gli aumenti del mercato pubblicitario e la disponibilità del governo a riequilibrare la distribuzione della pubblicità tra stampa e tv. Poi la riforma dell'editoria in elaborazione. «È il momento di trattare, discutere, affrontare i problemi concreti - afferma Serventi - come la flessibilità, le retribuzioni, l'organizzazione del lavoro nelle redazioni». Regolarizzare anche il precariato e il lavoro nero sempre più diffuso nelle redazioni. Ma questa sembra essere argomento tabù per gli editori. «Il sogno della Fieg è fare i giornalisti non più senza giornalisti, ma senza contratto» commenta Franco Siddi, presidente Fnsi. In soccorso del presidente della Fieg interviene il suo predecessore, ora alla guida della Confindustria, Luca di Montezemolo: «Come imprenditore, consapevole della forza del dialogo, ho la ferma convinzione che sedersi al tavolo delle trattative sia sempre positivo, purché ne esistano le condizioni. Il mio augurio è che queste ci siano. Perché sedersi, con il forte rischio di doversi alzare quasi subito, non solo è sbagliato, ma può rivelarsi dannoso». Il quadro è preoccupante anche per il governo. Lo ha ribadito il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega per l'Editoria, Riccardo Franco Levi. «Gli scioperi vogliono dire dolore e sofferenza per i lavoratori e le imprese e l'informazione che viene a mancare costituisce un problema per la democrazia». Il governo «non ha strumenti» per costringere le parti a riaprire il tavolo. Ma, assicura Levi, non rinuncerà ad esercitare la sua «opera di pressione perché le parti accettino di negoziare». Per ora vi sono tre giorni di sciopero. La giunta Fnsi si riunirà ai primi di gennaio per decidere le nuove azioni di lotta.

Giornalisti

Regole e tutele per tutti La precarietà non passerà

I giornalisti scioperano contro l'indisponibilità della Fieg ad aprire il negoziato, Una posizione stigmatizzata come da emergenza democratica. Gli editori minacciano la disdetta del contratto vigente e mettono a serio rischio la previdenza autonoma di categoria e tutte le forme di tutela dei giornalisti. I punti, invece, da discutere per la Fnsi al tavolo del ministero del lavoro sono la previdenza, il mercato del lavoro, la precarietà e gli ammortizzatori

sociali dei giornalisti. La Fnsi si dice disposta a collaborare per dare un assetto pluralista ed equilibrato ad un settore che si trova al centro di profonde trasformazioni. Ma chiede sia garantita l'indipendenza dei media e del giornalismo, la dignità delle colleghe e dei colleghi dipendenti, autonomi e freelance e un futuro certo del sistema di tutele previdenziali e sanitarie della categoria. Infine si chiedono regole a tutela dei giornalisti degli uffici stampa della pubblica amministrazione e delle aziende private.

Editori

Flessibilità per «vincere» la sfida del futuro

Gli editori accusano di rigidità il sindacato dei giornalisti. Le sue posizioni impedirebbero di fronteggiare la sfida rappresentata dai nuovi «media» che operano a livello mondiale. Sono mezzi che utilizzando tecnologie sofisticate, con costi di gestione limitati, ma con ingenti investimenti, assorbono crescenti quote del mercato pubblicitario e lo destabilizzano. E la pubblicità è la «risorsa» dei media. Lo spiegano chiaramente gli editori.

Al centro della vertenza più che un problema retributivo per la Fieg vi sono richieste che mirano a uno stravolgimento dei ruoli, a esautorare i direttori, a limitare gli editori al ruolo di pagatori e a snaturare la disciplina del lavoro autonomo. Gli editori non possono accettare questa impostazione e replicano chiedendo di poter assicurare un futuro di crescita e sviluppo alle imprese editoriali grazie ad alcuni elementi di maggior flessibilità del lavoro e ad un raffreddamento degli automatismi retributivi.



Foto di Steffen Kugler/Agf

I NUMERI

12.500 I GIORNALISTI con contratti regolari
8.000 I «REGOLARI» che percepiscono un reddito di 5mila euro lordi annui
24.000 GLI «INVISIBILI», che non hanno nessun grado di tutela contrattuale
6 MILIONI LE COPIE di quotidiani che vengono vendute ogni giorno
1,72 MILIARDI DI EURO il totale di ricavi dalle vendite annui (dati Fieg 2004)
1,42 MILIARDI DI EURO il totale di ricavi da pubblicità annui (dati Fieg 2004)

PRECARI DA MORIRE

In tanti, sfruttati, a fare informazione. Libera?

«Una notizia? Vale un euro e mezzo»

«Sono un pubblicista veneto laureato in Scienze della comunicazione. Collaboro con «Il Corriere delle Alpi» di Belluno (Gruppo Espresso - editrice Seta con «Alto Adige» e «Trentino»). Vorrei segnalare l'entità dei compensi per i collaboratori, la posso anche certificare inviando il contratto o uno statino mensile. Non so come questo s'inscriva nella magra classifica dei compensi dei giornali italiani, comunque al «Corriere» si guadagna 1,5 euro per notizia e 0,07 euro a riga di giornale (con una bella apertura si sfiorano i 10 euro). Le foto dei collaboratori vengono retribuite 2,58 euro l'una. Tali compensi sono da intendersi lordi».

Il Comitato di redazione dice che «non ha competenza» per tutelare i collaboratori. Non so se queste informazioni possano servirvi per completare il quadro offerto dal Libro bianco a cui lavorate, comunque sono a disposizione se servono chiarimenti sulla situazione bellunese.

Da ottobre 2005 sto scrivendo presso un giornale on-line registrato nel tribunale di Roma. Vi scrivo perché dalla redazione mi è stato detto di procurarmi un modulo f24 per pagare le mie ritenute d'acconto, esattamente 8 euro ad articolo, a fronte di un corrispettivo di 40 euro ad articolo. Quindi ho ver-

sato 200 euro per 25 articoli. Ma nel contempo non ho percepito nessun compenso per la mia collaborazione. Quindi mi sono autotassato senza guadagnare nulla. Mi è stato spiegato che questa è la pratica ormai consolidata in quanto nessuna testata paga i propri collaboratori. La cosa che mi ha girare le scatole è sapere che nessuno può tutelare e difendere persone nelle mie condizioni. Vorrei sapere se posso fare qualcosa, o se devo ingoiare il rospo.

Testimonianze tratte da Il libro bianco sul lavoro nero: storie di violazioni e soprusi nel mondo dell'informazione pubblicato dalla Federazione nazionale della stampa

Siamo con voi

Non mollate oppure finisce che ci rimettiamo tutti

«Mi sembra che ci sia un clima da dopoguerra: gli editori si mostrano scalmanati, furenti e spietati. È assurdo che dopo due anni la vertenza per il contratto dei giornalisti non sia ancora conclusa. Mi preoccupa che si tenti di stroncare la contrattazione, di mettere in un angolo la vostra possibilità di decidere e di lottare per quello che è un diritto. Non mollate assolutamente, non mollate: perché se chinate la testa ora ci rimettiamo tutti. Il tentativo di limitare la vostra autonomia e di peggiorare la vostra condizione lavorativa è il tentativo di mettere in un angolo lo spazio della stampa per controllarla e imbavagliarla».



Dario Fo

Anche io ho fatto lo sciopero delle firme

«È inconcepibile che non si sia ancora trovata una soluzione per il rinnovo contrattuale, sono completamente solidale con voi, anche se sarà dura restare per cinque giorni senza i titoli di Libero... Si tratta ormai di un vero e proprio problema di emergenza democratica, visto che il giornalismo è un settore dove le questioni sindacali lasciano il posto a ben altro: vale a dire, all'interesse primario del lettore ad una informazione che sia insieme libera e di qualità. Chi svolge un lavoro così importante come il nostro non può non essere tutelato: anche io, che collaboro con la Gazzetta dello Sport, ho già aderito allo sciopero delle firme».



Gene Gnocchi

Io dico: più professionalità e meno precarietà

«Senza considerare che anche io sono un giornalista, sono solidale con la vostra protesta per educazione antica. Il contratto è ormai scaduto da due anni, ma non si fa così: queste cose vanno trattate e discusse intorno a un tavolo, perché fino a prova contraria i giornali li fanno i giornalisti. Certo i quotidiani stanno diventando diversi, perché è il mercato editoriale che sta cambiando faccia sotto la spinta di tv e internet. Eppure la carta stampata deve ritrovare la sua specificità, che è quella di entrare nel dettaglio, spiegare, e soprattutto raccontare. Un lavoro che richiede grande professionalità, non instabilità e precarietà».



Vincenzo Cerami

Sto con chi il giornale lo fa non con chi lo imbavaglia

«Io tifo per quelli che i giornali li scrivono, non per quelli che li imbavagliano. Sono per la libertà, ma la libertà ha un prezzo: si tratta di stabilirlo, non di sfuggire alla discussione come fanno gli editori. Forse la vertenza è stata male interpretata, invece di togliere le firme agli articoli, a tutto vantaggio degli editori, io avrei lasciato solo le firme per togliere i pezzi. Mi auguro che il conflitto prenda una piega positiva, perché il vuoto d'informazione, come il vuoto di potere, è pericoloso. In questi giorni i politici non si potranno sfogare sui giornali e si sfogheranno in parlamento: c'è di che preoccuparsi».



Enrico Bertolino

Una lotta per la libertà non per i privilegi

«Stare facendo una lotta articolata che pagate con prezzi elevati, ma mi sembra che non abbiate alternative: tenete duro! Da affrontare c'è anche il problema più generale della relazione tra carta stampata e lettori, e io mi domando quanto la percezione dell'opinione pubblica si fermi alla lotta di una casta corporativa. Forse vale la pena spiegare meglio a tante persone che in questo caso non si tratta della difesa dei privilegi di categoria. Credo che serva uno sforzo di chiarezza in più perché ne va della libertà e dell'indipendenza dell'informazione».



Lella Costa

Segue a pagina III